

# La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI  
ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
2 per sei mesi  
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea  
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo  
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del  
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5  
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria  
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa  
Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## Per una norma regolatrice

Trattiamo degli impegni del  
Comune in ordine ai lavori ob-  
bligatorii.

Prima, però, ci occorre di ritor-  
nare un momento indietro per ri-  
levare un punto — l'unico — con  
cui l'Avv. R. Ottolenghi preten-  
derebbe aver dimostrata l'insen-  
satezza delle disposizioni dell'art.  
8. Egli scrive sul *Risveglio*: come  
si fa a dire che le somme even-  
tualmente a spendersi per le opere  
dell'art. 8 debbano, in mancanza  
di disponibilità sul canone, essere  
date solamente dall'avverata per-  
centuale dal momento che la con-  
statazione anche già della prima  
percentuale (esercizio 1911) non  
si poteva fare, al più presto, che  
nel dicembre 911 o nel gennaio  
912, e l'art. 8 prevedeva invece che  
le 300 mila lire si spendessero già  
nel corso del 911? Dunque — con-  
clude — l'unica interpretazione  
logica è che « la Società, ove a-  
vesse avuta probabilità di eccezio-  
nale sviluppo dell'azienda avrebbe  
potuto subito nel 1911 aumentare  
il fitto in misura da potersi far  
fronte alle annualità pel debito  
delle 300 mila lire ».

Tanto più per un assessore, l'er-  
rore dell'interpretazione ci pare  
davvero marchiano! Altro che le  
*fantasie Pastorine-Maggioriniane!*

Ma rifletta l'Avv. Ottolenghi  
che il capitolato è stato fatto il  
17 marzo 910, quando cioè nes-  
suno poteva prevedere o sapere a  
quanto sarebbe salito il canone.  
Per questo, il capitolato, non po-  
tendo ancora segnare in cifra il  
canone, usò l'espressione generica  
*reddito annuo*, lasciando al mag-  
gior o minor canone che poi fosse  
stato offerto il 4 aprile il rendere,  
o non, possibile già nel 1911 e  
indipendentemente dalla conside-  
razione della percentuale l'esecu-  
zione di lavori per 300 mila lire.  
Il canone è stato di 106 mila e  
cento, e non concesse più disponi-  
bilità per le opere dell'art. 8. Ma  
chi poteva a priori escludere l'e-

ventualità d'un canone maggiore?  
Ove infatti fosse stato, per esempio,  
di 120 mila, ecco che sarebbero  
rimaste disponibili circa 14 mila  
lire annue che avrebbero resa ef-  
fettiva l'applicazione immediata,  
cioè già nel 1911, della disposi-  
zione dell'art. 8.

La quale dunque non fu affatto  
insensata, ma ben logica, siccome  
quella che lasciava alla volontà  
degli offerenti di scegliere alcuna  
delle due tesi egualmente possibili:  
o la tesi, che non trovò seguaci,  
di obbligare il Comune con un  
canone assai elevato ad eseguire su-  
bito opere molto rilevanti, o l'altra  
tesi più prudente, che si estrinsecò  
nell'offerta Ferraris, di obbligarlo  
ai lavori a mano a mano che il  
reddito delle Terme ne offriva la  
possibilità.

Come si vede, a spiegare queste  
cose non occorre la sibilla Cumana:  
basta un po' di studio della materia.

×

Venendo ai *lavori obbligatori*  
già dicemmo che riguardano solo  
le opere di riparazione generale  
(art. 6) e che il loro costo è messo  
dal capitolato a carico del Comune  
fino alla concorrenza di L. 150000.

Successe nel principio del 911  
che Comune e Impresa *concorda-*  
*rono*, come voleva detto art. 6,  
certe opere. Sulle seguenti basi:

1) Benchè l'art. 6 parlasse  
solo di lavori di riparazione, pure,  
ritenendo l'Impresa conveniente  
dar corso già nel primo anno a  
opere di nuova costruzione (nuovi  
camerini, sopraelevazione dei corpi  
avanzati, sala d'aspetto ecc.) che  
altrimenti non sarebbe stato ancor  
possibile eseguire, l'Impresa pro-  
pose che nell'interesse delle Terme  
si derogasse all'art. 6, nel senso  
che si comprendesse nelle 150 mila  
lire anche il costo di queste opere  
nuove, appunto perchè dalla loro  
esecuzione era lecito sperare un  
più sollecito maggior reddito.

2) Il Comune, però, intanto  
non oppose difficoltà a quella de-  
roga in quanto la Impresa avesse  
a riconoscergli che, con ciò, esso  
aveva pienamente assolto agli ob-  
blighi derivantigli dal n. 3 del-

l'art. 6, come se le opere così con-  
cordate avessero rivestito tutte  
quante il carattere di opere di  
riparazione. Ciò è chiaramente e-  
spresso nella relazione che accom-  
pagna i progetti ed è cardine delle  
deliberazioni consigliari 25 febbraio  
e 10 marzo 911.

3) Mediante tale riconoscimento  
il Comune si impegnava di ese-  
guire le tali opere, dell'importo  
preventivato di L. 180000, che sta-  
biliva di pagare per L. 170000 (anzi  
chè per L. 150000) a titolo obbli-  
gatorio per l'art. 6, e per le re-  
sidue L. 10000 a titolo di corre-  
lativo aumento di canone, in ap-  
plicazione dell'art. 14.

Senonchè tali deliberazioni non  
erano per se stesse esecutorie. Ab-  
bisognavano ancora della sanzione  
dell'autorità tutoria, anche per la  
chiesta autorizzazione alla tratta-  
tiva privata dei lavori, e inoltre  
i progetti tecnici dovevano, a senso  
dell'art. 10, venire prima *debita-*  
*mente approvati a norma di legge.*

Ma il tempo stringeva e l'Impresa,  
ansiosa che si iniziassero i lavori,  
con lettera 27 marzo si dichiarava  
disposta ad assumerli essa. Ri-  
spondeva il Sindaco il 3 aprile  
facendo presente che, non essen-  
dosi ancora ottenuta l'autorizza-  
zione superiore, il Comune non  
poteva, secondo legge occuparsi dei  
lavori, e diffidando la Società a  
non procedervi, a pena di tenerli  
eseguiti *a tutto suo rischio*. La  
Società, non ostante, li iniziò, e  
poi con lettera 10 aprile scrisse  
ancora al Sindaco di avere con  
piena soddisfazione approvati i  
progetti presentati al Consiglio  
Comunale e di essere disposta ad  
assumere i lavori (che, viceversa,  
aveva già per suo conto assunti), e  
concludeva: *... restando esclusa ogni  
eventuale responsabilità per parte  
del Comune stesso.*

Qui l'affare si complica. Il di-  
rettore dei lavori eseguiti dalla  
Società fu l'Ing. Valbusa, il quale  
era pure l'ingegnere del Comune.  
In che qualità li diresse? Come  
privato professionista o come inge-  
gnere del Comune? Parrebbe più  
probabile la prima ipotesi, dal mo-  
mento che esso presentò la nota

dei proprii onorarii alla Società,  
la quale gli pagò già due mila lire.

A parte ciò, i lavori si fecero;  
*pur troppo* (ora si potrebbe dire)  
si fecero. E il pubblico ha visto  
come. Ma ancora non si ultimarono.

Ora, quello che assolutamente  
preme è di regolare la situazione.  
E più deve premere al Comune,  
che molto ingiustamente vede a-  
desso l'organo officioso dell'Im-  
presa, la *Gazzetta*, trarre specioso  
pretesto dalla situazione per lan-  
ciargli contro l'accusa di avere  
per due volte violato il contratto;  
prima col non aver provveduto in  
tempo al mutuo per i lavori, sì che  
l'Impresa dovette anticiparne i  
fondi, poi col non averli ancora  
conteggiati.

Accuse non vere, e poco gene-  
rose, sia l'una che l'altra. Non la  
prima, perchè nessun Comune —  
neanche quello di Acqui — può  
contrar mutui per lavori, fino a  
quando i relativi progetti non siano  
stati approvati nelle forme volute  
dalla legge. Che se anche quelli  
per le Terme lo fossero stati su-  
bito approvati, la contrattazione  
di un mutuo, tanto più così rile-  
vante, a seguir le forme e i ter-  
mini di legge è per un Comune  
affare non tanto spiccio, che ri-  
chiede sempre un qualche mese di  
tempo. E se così è, come umana-  
mente poteva il Comune *al 10 di  
Aprile* (data della lettera con cui  
la Società si profferiva disposta al-  
l'anticipo dei fondi) avere a sua  
disposizione le 180 mila lire dei  
lavori?

Non la seconda, perchè il Co-  
mune non poteva *conteggiare* i  
lavori all'Impresa se non quando  
questa lo abilitasse alla liquidazione  
nel loro costo reale. Ora è ve-  
rità inoppugnabile, che neppure  
oggi l'Impresa è in grado di co-  
noscere esattamente e giustificare  
le cifre concrete dei lavori. Man-  
cano persino delle note, tanto che  
l'egregio ing. Ivaldi deve da un  
mese assogettarsi ad un lavoro  
improbabile per ricostruire il costo  
di ogni cosa palmo per palmo,  
sulla misurazione.

Ed è serio lanciare accuse così  
gravi al Comune per il ritardo

Ditta A. CAZZULINI - Acqui Piazza Addolorata  
e Corso Cavour

CICLI

d'ogni marca e di propria fabbricazione garantiti per 4 anni  
Riparazioni e pezzi di ricambio.

CICLI